

Operine a Cortona: la normale eccezione dell'arte

ALLORA? LA PIU' BELLA ESPERIENZA DELLA MIA VITA

di Stefano Baia Curioni

Dopo Mozart, il secondo pannello della trilogia operistica per ragazzi di Lorenzo Jovanotti, è dedicato a Rossini. L'anno prossimo toccherà a Verdi. L'esperienza, artistica, si propone di dare ai ragazzi la fiducia nella potenza comunicativa del gesto, della parola, del canto, diciamo dell'arte e della poeticità. In collaborazione con l'Associazione 'Orlando'.

Lo sono il mondo
io suono il mondo
inafferrabile come una scintilla...io sono mobile come
un tergicristallo e sono debole senza piedistallo, ma il
mio cuore galoppa più forte di un cavallo.
Io sono esposto come un campanile
Io sono incinto, devo partorire.
La mia mente è fatta a punta e buca l'orizzonte e se
apro le mie braccia mi trasformo in un ponte.
Io sono il mondo
Io suono il mondo
Mentre progettano nuove serrature, mentre allestiscono
le nuove paure, mentre difendono quello che
non vale, mentre si offendono anche a carnevale...io
resto vigile sotto la parrucca. Resto in agguato...baci-
ami la bocca... Abbandoniamoci dentro a questo
mare....se tu lo immagini lo puoi anche fare.
Così parla Mozart bambino adulto. E' il sesto giovane
attore della serata a prendersi la parrucca ormai un
po' spettinata, lo attende l'incontro con il padre Leo-
pold e poi la morte. La scena è scura il teatro silen-
zioso. I musicisti rallentano trattenendo la tensione



condivisa dagli attori, dal coro, dai genitori, dagli astanti. Il teatro Signorelli di Cortona è pieno, siamo nel settembre 2009.

Un anno dopo nel settembre 2010 l'atmosfera è ancora quella: tensione creativa, stupore per quanto si riesce a fare, partecipazione, emozione: va in scena Rossini, la seconda operina di Lorenzo Cherubini (Jovanotti), musicata e diretta da Bruno De Franceschi aiutato da una formidabile squadra di docenti. Gli attori non sono professionisti, sono bambini dai 7 ai 14 anni, non sono cantanti, non sanno cantare, ma il canto e la musica sono in loro. I musicisti sono invece studenti degli istituti musicali e delle scuole civiche, scelti per comporre un'orchestra che si vede per la prima volta e impara a suonare insieme. La possibilità che una simile combriccola riesca a imparare e produrre un'opera, compresi costumi, scenografie, movimenti, interpretazioni, in soli 15 giorni è remota, ci vuole un piccolo miracolo. Ma si riesce. Vita in comune all'ostello della gioventù, un carico di



lavoro individuale e un impegno da professionisti, dalle 9 alle 19 tutti i giorni e anche qualche sera. Ore e ore di prove, imparare a memoria, superare le timidezze, gli stereotipi. Come si fa a fare il padre? Come si mette la bocca per scandire bene le parole? Che gesto deve accompagnare questo momento di emozione? Tu devi sentire, ascoltare.... Non ripetere....!! ..E poi diventiamo anche amici?

La posta che l'Associazione 'Orlando' ha deciso di giocare con la 'Trilogia' di Lorenzo e con il lavoro compositivo e registico di Bruno è molto articolata: si produce uno spettacolo a Cortona – magari anche altrove – ma questo è il meno, anzi il non rilevante (anche se rappresenta uno stimolo per il lavoro). "... quel che portano a casa accade nelle prove... se poi lo spettacolo non ci fosse, per i ragazzi tutto sommato sarebbe lo stesso" mi dice Bruno De Franceschi. Lo fanno per chi guarda e ascolta. Non è lo spettacolo in sé che conta.

Conta piuttosto quel che succede ai ragazzi. Lo devo ammettere: la trasformazione della loro capacità espressiva è incredibile. La loro capacità di memoria per le parole, le situazioni, le immagini è sorprendente e geniale. Nessun adulto potrebbe imparare così tanto e così bene in due settimane, se non un professionista del palco. Ma non è solo performance, anzi la performance è l'ultima cosa. Non c'è gara, ma c'è squadra, passione per far bene, tensione per la qualità, in sé, gratuitamente, per pura dignità. Questo è un primo punto.

Di fronte ad un immaginario televisivo popolato di "Amici" pronti a rivaleggiare in modo quasi isterico per vincere un concorso con una giuria aggressiva, in un modello in cui il talento, l'"X factor" viene dal cielo (da una nuvola illuminata dal sole) ed è la cosa più importante... la negazione della normalità... questa operazione va nella direzione opposta: lavorare per fare bene come si è, senza altro obiettivo che il rispetto per quel che si fa e per l'opera, in un gruppo che si forma e si salda, pieno di riconoscenza, attraverso tutte le difficoltà dei caratteri, delle dinamiche, delle sfiducie, delle insicurezze, degli innamoramenti felici o delusi. Non è una posizione ideologica, né un'ubbia arcaicamente anti massmediatica. E' un obiettivo libero, indipendente, perseguito per affetto e per amore del senso e dell'umano quotidiano possibile. Incivilimento. E i ragazzi lo sentono, partecipano, condividono... e cambiano.

L'età è delicata, alcuni di loro, soprattutto i più grandi sono a metà di una stagione che gli cambia il corpo e gli riforma l'animo. Vogliono essere grandi, ma sono in lutto per quel che perdono lasciando il cono protettivo e completo dei genitori, fanno fatica a trovare una misura con questi corpi e questi sentimenti che crescono. Il lavoro è dare loro la fiducia nella potenza comunicativa del gesto, della parola,

del canto, diciamo dell'arte e della poeticità. Ciò che conta è il processo che ciascuno fa, le sue vittorie e sconfitte, ed esso si compie, in modi diversi, liberi e sorprendenti, ma davvero intensi. Un po', quindi, cambia la vita, apre porte imprevedute, e soprattutto offre la fiducia al timido di parlare e al forte di tacere, offre una misura.

Ma allora è una scuola? E' un rimescolamento pop della tradizione operistica che serve da pretesto alla creazione di un ambiente musicale terapeutico? Non direi. E' proprio invece un ragionamento e una pratica sperimentale di natura artistica: Orlando si occupa di Arte e di luoghi, e dei rapporti tra arti e spazi. Per Lorenzo come anche per Bruno, la sfida posta alla Trilogia (Mozart, Rossini e Verdi l'anno prossimo) è fare arte, coltivata, "buona", o come dice Quirino Principe "forte".

Non è una sfida banale, è per certi aspetti LA sfida della musica contemporanea, condivisa da molte altre arti del nostro tempo: trovare un compito condiviso, un senso. Non "comunicare" nel senso proposto da un malinteso marketing della cultura, piuttosto essere eloquente e capace di proporre significati, visioni, energie. In un insieme in cui la comunicazione fa anche la sua parte. E' certo che se Lorenzo Jovanotti non avesse portato con generosità nella partita la sua fama, il suo status iconico, oltre che la sua ricerca, la cosa sarebbe stata troppo più difficile. Forse impossibile. Senz'altro diversa. Quindi viva il pop, quando esso si trasforma in una frontiera di ricerca che non dimentica il rapporto e la possibilità di condividere arte, senza sconti però, senza troppe scorciatoie, senza lasciar cadere la poesia. Compito difficile, problematico, ma entusiasmante e realizzabile.

Alla fine della Parrucca di Mozart ho chiesto ad un ragazzino ancora truccato dalla scena "allora, com'è andata?". Mi ha guardato fisso per un momento, e prima di andare ad abbracciare saltellando i compagni mi ha detto: "E' stata la più bella esperienza della mia vita".

Per l'Associazione 'Orlando' è un inizio.@

**Stefano Baia Curioni è professore di economia alla Bocconi di Milano*